

FUORI DAI CASSETTI

PAOLO BIANCHI

QUESTA GUERRA NON CI DÀ PACE...

La guerra non ci dà pace. Per quanto il respiro mediatico la ingigantisca o l'affievolisca, ce la allontani o ce la sbatta sotto il naso a seconda delle convenienze politiche, la guerra è nei nostri pensieri. E infatti passato il Natale, tornerà a riaffacciarsi, anche solo nella sua forma più vaga e astratta di «ragionamento sulla guerra». Volenti o nolenti, ci toccherà confrontarci con l'idea, tutt'altro che rassicurante, che il conflitto è una costante della dimensione umana. Lo sosterrà, ad esempio, il libro di James Hillman che usci-

rà a marzo da Adelphi, *Un terribile amore per la guerra*. Altro che l'utopia kantiana della «pace perpetua»: la guerra è, ahinoi, una pulsione primaria dotata di una carica libidica non inferiore a quella dell'amore. Pensate al film *Patton*, quando il generale, passeggiando tra macerie e cadaveri, dice: «Arno tutto questo. Più della mia vita stessa». La guerra come continuazione della politica è presente in ogni pagina della biogra-

fia di *Arafat*, in uscita da Mondadori a gennaio. I due giornalisti Barry Rubin e Judith C. Rubin ricostruiscono la parabola di un uomo che ha ricevuto il Nobel per la pace, ma allo stesso tempo è stato accusato di non saper vivere al di fuori di un conflitto che lui stes-

so alimentava.

Ci sono devastazioni che non si possono dimenticare e l'ennesima testimonianza verrà dal romanzo *Un segreto*, di Philippe Grimbert, in uscita il 27 gennaio, giorno della Memoria (Bompiani). Ancora un'autobiografia sul-

l'Olocausto, con i suoi terrificanti perché. Ci sono genocidi che sono stati a lungo rimossi, e a parlarne è lo storico Gianni Oliva. Il suo ultimo lavoro, che apparirà a gennaio per Mondadori, s'intitola *Profughi. Dalle foibe all'esodo*. Anche questa fu conseguenza della

politica violenta di un sol uomo, Tito, che alimentò emarginazione e repressione su base etnica.

Se la storia c'insegnasse qualcosa non saremmo condannati a vederla ripetersi. Sempre a gennaio, uscirà *La quarta sponda*, di Sergio Romano (Longanesi). È la rievocazione della guerra italo-turca in Libia tra il 1911 e il 1912. Romano ridisegna gli equivoci diplomatici, i risvolti grotteschi e gli errori grossolani che portarono a

un inutile bagno di sangue. E individua in quella vicenda alcuni elementi analoghi agli attuali conflitti tra Islam e Occidente.

Ricordate il Colonnello del Settimo Cavaleggeri in *Apocalypse Now*? Diceva: «Amo l'odore del napalm la mattina presto. Profuma di vittoria». Be', noi preferiamo il gatto Garfield che nel film omonimo gli fa il verso: «Adoro il profumo di torta di mele la mattina». Anche quello profuma di vittoria.

www.pbianchi.it